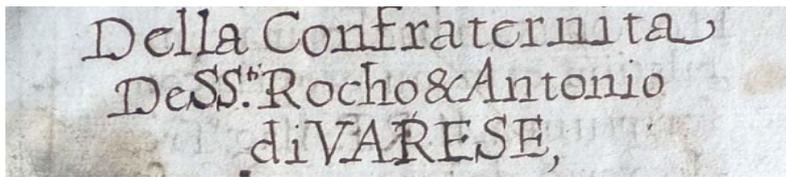


SCAMBI CULTURALI TIGULLIO – VAL di TARO - 20 luglio 2019



La **Confraternita dei santi Antonio e Rocco** risale almeno al 1451. Nella seconda parte del '500 iniziò la costruzione dell'**Oratorio** posto nelle vicinanze della chiesa parrocchiale, sede della stessa antichissima confraternita che è un notevole esempio del barocco ligure, con importanti stucchi e decorazioni. Si dice che in tutta la Liguria questo Oratorio sia secondo per bellezza solo a quello di Coronata in Valpolcevera, dedicato a Nostra Signora Assunta, anch'esso ricco di stucchi e di decorazioni che formano uno splendido esempio del barocchetto genovese.

L'importanza storica del **territorio** varesino deriva dalle grandi vie di comunicazione tra la Riviera e la Pianura Padana che lo attraversavano. E' stata anche una zona di confine tra alcune tribù degli antichi liguri: Tigullii, Frinati e Veleiati e luogo ove si fronteggiarono i Goti, i Bizantini e poi i Longobardi. Alla costituzione delle diocesi di Genova e di Luni qui, a poca distanza da Varese, lungo il torrente Stora, si ebbe anche il loro confine. Probabilmente la religione si diffuse in questi luoghi portata dai monaci e si potrebbe ipotizzare l'esistenza di una *curtes* monastica qui nel fondovalle all'incrocio delle vie e vicino al fiume Vara; nel corso del IX secolo il sistema monacale entrò in crisi e ad esso subentrò quello vescovile e fu costituita la pieve di Vara, la pieve di Varese, ultima della diocesi di Genova al confine con quelle di Luni e di Piacenza. La chiesa di Varese (solo dal 1862 Varese Ligure) è sempre rimasta nell'orbita della diocesi di Genova e nel 1892 fu assegnata alla nuova diocesi di Chiavari sotto cui rimase sino al 1959 quando fu aggregata a quella della Spezia. Il documento più antico che testimonia l'esistenza della pieve è del marzo del 1031 in occasione della consegna "a livello" da parte del vescovo genovese Landolfo al lavagnese Tedisio II di alcuni beni facenti parte del piviere di Vara.



La **primitiva chiesa** doveva sorgere al di là del torrente Crovana, come risulta anche da disegni dei primi del '600 (**De Grassi**). Lo storico varesino Antonio Cesena fa discendere la costruzione della chiesa dal desiderio dei Fieschi di fornire un luogo di preghiera per i loro uomini: "cominciò ad edificare questa chiesa in Campelli, come luogo assai aperto e commodo". Vedendo però storme di corvi prendere pezzi di legno dal cantiere e portarli "dove al presente è la Pieve", gli uomini la edificarono in quel luogo "mossi da religione". In realtà l'edificazione della prima chiesa della pieve dovrebbe precedere l'entrata sul territorio dei conti di Lavagna e il racconto del Cesena è probabile che si riferisca a un rifacimento della stessa chiesa operata nel periodo fiescano. La chiesa fu poi munita di due torri e fu grandemente danneggiata da un incendio causato dalle truppe di Nicolò Piccinino (siamo attorno al 1430) e, pare, poi distrutta da una piena del Vara. Una trentina d'anni dopo l'incendio vi fu la costruzione di un **nuovo tempio** dedicato a **San Giovanni Battista**. Fu scelta una sede un poco rialzata e separata dal borgo ormai completato. La chiesa presentava caratteristiche modeste e fu riedificata una novantina d'anni dopo e ampliata nel 1648. Il campanile fu eretto nel 1516. Nel 1929 fu costruito il pronao neoclassico. Nella chiesa vi sono bellissimi affreschi (di **Felice Guascone** nato a Genova nel 1775 e deceduto nel 1830) e notevoli dipinti dei **De Ferrari** (Giovanni Andrea 1598-1669 e Gregorio 1647-1726), la statua

lignea *dell'Angelo Annunziante* attribuita ad **Anton Maria Maragliano** (1664-1739) oltre ad altre opere d'arte come la statua della Madonna portata dall'Inghilterra con una Trinità in alabastro.

Pochi anni dopo (1674) iniziò la costruzione della chiesa dedicata a **San Filippo Neri e a santa Teresa d'Avila** annessa al monastero di clausura. Anche in questa chiesa vi sono notevoli opere d'arte.

L'Oratorio dei Santi Antonio e Rocco si compone di un'unica navata, lunga 40 m., larga 8 m. e alta circa 10 m. L'altare è sovrastato da uno stucco policromo rifinito in oro zecchino che copre per intero la parete, in un perfetto effetto scenico alcuni putti sollevano un sipario che scopre allo sguardo lo **stemma della Repubblica di Genova**, a voler evidenziare il legame di Varese con il senato genovese. Questo stucco, realizzato nel 1719, costato allora 95 lire, fu opera dell'indoratore **Antonio Parodi**.

Nel tempio vi sono le statue lignee dei *santi patroni Antonio e Rocco*, opera di un anonimo scultore genovese del '700, e la statua di *San Giovanni Battista*. Gli altari sono tutti in gesso.

Giuseppe Galeotti (nato a Firenze nel 1708 e deceduto a Genova nel 1778) famoso pittore del barocco italiano, ha affrescato il soffitto dell'oratorio (*Lavanda dei piedi, Sant'Antonio e San Rocco*). Gli affreschi sono integri e sorprendenti, l'espressione dei volti cattura e rapisce in un'armonia e semplicità uniche; Antonio è concentrato nella preghiera, mentre Rocco è in estasi e accetta quasi con gioia la piaga della peste.

Le tele sono del Seicento (*Ultima Cena, L'Annunciazione, i Santi Antonio Abate, Rocco, Caterina, Gottardo e altro*) e 14 tele con i "12 apostoli, la Madonna dei Sette Dolori e Cristo porta Croce" secondo alcuni sono attribuibili in parte ad **Antonio Lagorio** (1652-1690 pittore del barocco genovese che operò prevalentemente a Parma), mentre il Cristo è di scuola fiamminga copia del celebre Cristo di Van Dyck. Durante il periodo napoleonico queste tele furono trafugate dai soldati francesi ma furono riportate a Varese per la tenacia dei confratelli e, si dice, per interessamento del famoso Antonio Maghella (1766-1850), che fu ministro della polizia a Napoli durante il regno di Gioacchino Murat che lo aveva nominato barone. I tabarri dei priori della confraternita (in fine velluto blu e oro zecchino) furono ricavati dalla "cappa magna" di Antonio Maghella che lui donò alla confraternita.

L'Oratorio poi comprende: dei Crocifissi processionali con rifiniture in argento (il grande con statua attribuita da alcuni al Maragliano dotato di "canti" in lamina d'argento); notevoli le Lampade (fanali) da processione con rifiniture in oro; i Pastorali in legno dorato con l'immagine dei santi; gli Scanni laterali e seggi dei priori in legno massello scolpiti con quadrifogli genovesi.

L'attuale confraternita è altresì erede della Confraternita delle **cinque Piaghe** (ospitata nello stesso oratorio) e di quella della **Morte e Orazione** che era ospitata nella chiesa di Santa Sabina, costruita nel '600 dalla famiglia dei conti Chiappe, anche questa con affreschi di Giuseppe Galeotti, ora purtroppo coperti dalla ristrutturazione degli anni '50 del secolo scorso che hanno reso la chiesa, ora sconosciuta, un semplice locale parrocchiale utilizzato per incontri culturali, detto *Cumpagnia*.

Gli Statuti del 1654, conservati nell'Oratorio, attestano il solido legame col Senato della Repubblica genovese. La confraternita dei santi Rocco e Antonio, fino al termine dell'800, istituì una cassa mutua (antenata dell'Inps) con la quale i soci sostenevano i più anziani e i più bisognosi nel pieno rispetto della regola.

Nelle vicinanze, la Torre civica che era il campanile della chiesa e convento di Santa Croce, edificati dai frati di Sant'Agostino, edifici ora scomparsi.

Nel '500 esistevano a Varese anche le confraternite del **Santissimo sacramento** e quella del **Rosario** (dei primi del '600).